





Valeria Conti

# MISTERO AL MONTE DEI COCCI

illustrazioni di Giacomo Scoppola

© 2021 Edizioni Lapis  
Tutti i diritti riservati

Edizioni Lapis  
Via Francesco Ferrara, 50  
00191 Roma  
tel: +39.06.3295935  
[www.edizionilapis.it](http://www.edizionilapis.it)  
e-mail: [lapis@edizionilapis.it](mailto:lapis@edizionilapis.it)

ISBN: 978-88-7874-824-8

Finito di stampare nel mese di aprile 2021  
presso Rubbettino Print - Soveria Mannelli (CZ)



Lapis  
edizioni



## CECILIA

pettina le matrone più alla moda di Roma. Ha dodici anni, è sveglia, sa cavarsela in ogni situazione, è minuta e piccolina, ma quando si arrabbia è meglio starle alla larga!



## TITO

aiuta il padre nella tavola calda. Ciccio e mangione, è pigriissimo e cerca con ogni modo di evitare il lavoro. È generoso, ospitale e chiacchiera con tutti.



## DANAE

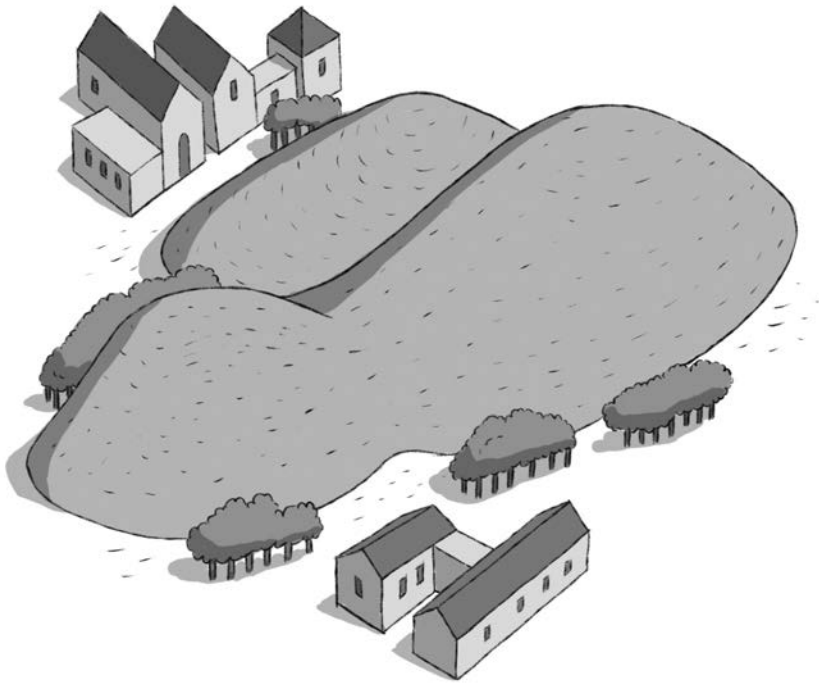
amica d'infanzia di Cecilia e Tito, da grande vuole diventare poetessa. Orfana di madre, è alta e molto bella, ha occhi neri e profondi e lunghi capelli corvini.



## GIULIO

è l'unico erede di un'antica famiglia romana. È uno spilungone tutto ossa, con le spalle strette sulle quali ciondola la toga. Studia con un precettore greco.

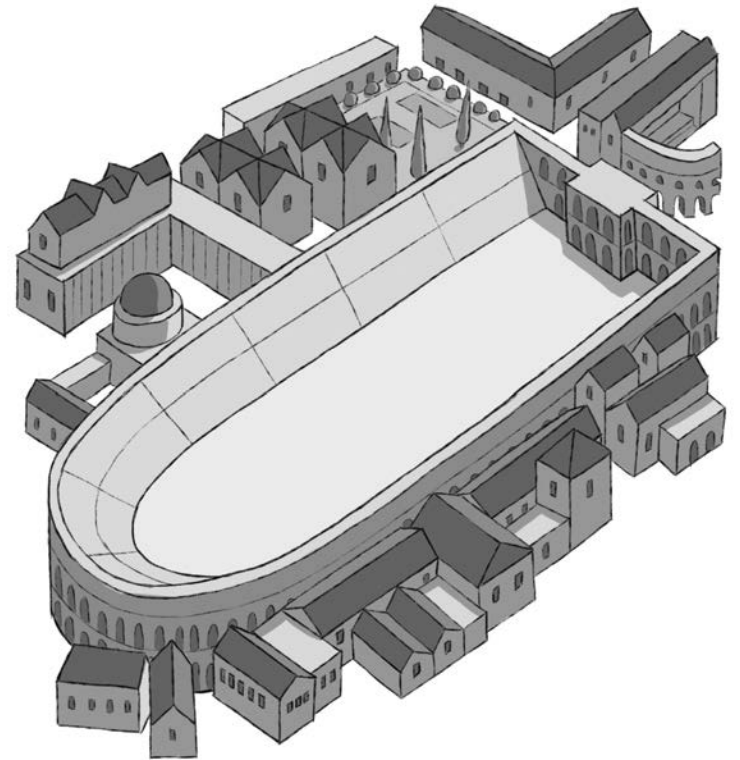
## I LUOGHI DOVE SI SVOLGE



### MONTE DEI COCCI

Oggi conosciuto come Monte Testaccio. È una collina artificiale di 35 metri di altezza, costituita da più di 53 milioni di anfore non riutilizzabili, che venivano raccolte in questa discarica e mescolate a calce. Se vuoi, puoi visitarla.

## LA NOSTRA STORIA



### STADIO DI DOMIZIANO

Costruito dall'imperatore Diocleziano, è il primo stadio in muratura per l'atletica dell'antichità. Si trova sotto piazza Navona, se tu potessi vederla dall'alto, noteresti l'antica struttura dello stadio. Alcuni resti sono ancora visitabili.



## QUANDO IL CIELO CADE SULLA TESTA

Erano le prime luci dell'alba e a Roma il freddo d'autunno era pungente. Tito, intontito dal sonno, uscì dalla *popina*, la tavola calda che gestiva con suo padre Saturnino, per ritirare le due anfore d'olio lasciate sulla porta. Le merci venivano consegnate alle botteghe nelle ore notturne; per arginare il caos, infatti, nessun carro tirato da cavalli o buoi poteva circolare nell'Urbe durante il giorno.





la sua diagnosi: – Sovrappeso – decretò.

Cecilia pensò che non era necessario un grande medico per accorgersi che Tito era ciociottello, ma preferì restare zitta.

Rafi continuò: – Il ragazzo deve fare sport. Nello stadio costruito dal fu imperatore Domiziano, che gli dèi veglino su di lui, si organizzano allenamenti e gare di pentathlon.

Alla parola “allenamenti” Tito era tornato pallido: aveva sempre odiato l’atletica, più in generale detestava muoversi e sudare.

Le cattive notizie, però non vengono mai sole e il medico egiziano continuò: – Ovviamente dovrà anche seguire una dieta: frutta e verdura a volontà, ma cereali con moderazione, i legumi e il miele sono tassativamente proibiti.

Con un’altra occhiata penetrante al paziente concluse la sua visita, dopo aver presentato a Saturnino un conto piuttosto salato.



Tito era annientato e Cecilia cercò di consolarlo: – Vedrai che allo stadio di Domiziano ti divertirai. E tuo padre cucinerà ottimi piatti anche senza ceci e lenticchie.

Il ragazzo non riusciva a spiegarsi perché, quel giorno, la sua cattiva stella si fosse accanita contro di lui.

– Tu mi conosci, sono un tipo pacifico – le disse in tono lagnoso – ci sono solo due cose al mondo che non sopporto: le diete e fare sport. Non credo che sopravvivrò alle prossime settimane.

E si accasciò su uno sgabello della popina.

– Smettila di brontolare, Tito – lo rimbeccò il padre – il medico ha detto che devi dimagrire e, per la tua salute, butterai giù un po’ di ciccia. Non voglio sentire lamentele.

E con questo cominciò a cucinare erbe al vapore, dichiarando chiuso l’argomento.





## ANFORA A SORPRESA

Giulio e Danae, gli altri due componenti del gruppetto di amici inseparabili, entrarono nella tavola calda poco prima di pranzo. Erano arrivati insieme perché Giulio, con la scusa di prestare a Danae un rotolo di poesie, era passato a prenderla. Da un pezzo lui si comportava in modo strano e l'amica non riusciva a capirne il motivo: la guardava quando pensava che lei non se ne accorgesse, le riservava i bocconcini



migliori a tavola e rideva a qualunque suo commento, anche insulso, come se fosse la battuta più divertente del mondo.

Quando Tito vide arrivare i due amici, ne approfittò per ricominciare a lamentarsi: – Allenamenti ogni giorno, ma ci pensate? C'è da stramazzone a terra!

– Pentathlon, hai detto? – si informò Giulio.  
– Forte! Vengo anch'io. È tanto che desidero muovermi un po', mi farà bene sviluppare i muscoli: sto sempre seduto a studiare con il mio precettore. Vedrai che sarà uno spasso!

– E io e Cecilia saremo sulle gradinate, a tifare per voi – aggiunse Danae – perciò adesso smettila con quell'espressione da cane bastonato.

– Voi non capite! Passi il pentathlon, ma la dieta? Cosa dovrei mangiare per pranzo, una carota e due costole di sedano?

– Uffa, che lagna, Tito! Devi solo dimagrire un po' – tuonò Saturnino da dietro il bancone – sto preparando gamberoni arrosto per i tuoi amici. Per te, invece, ci sono delle appetitosissime erbe di campo scondite.

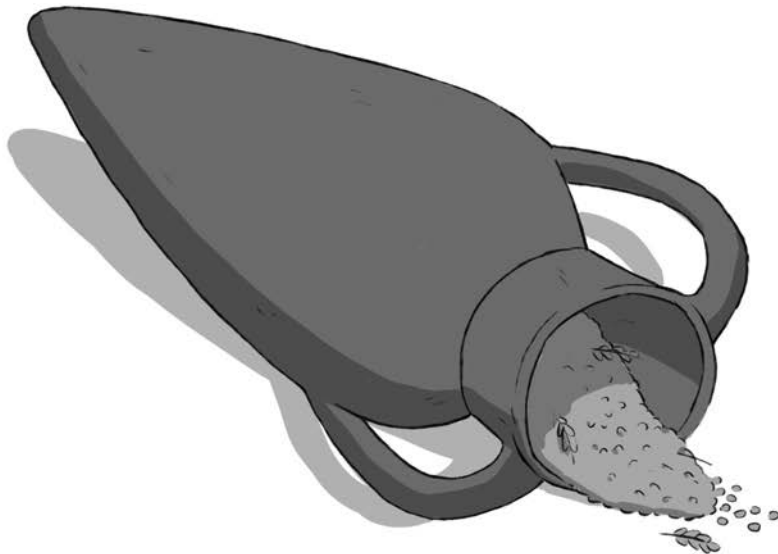
Tito aveva sempre più la sensazione che il cielo gli fosse caduto sulla testa. La giornata era iniziata storta e gli allenamenti nel pomeriggio non l'avrebbero certo raddrizzata.



– È quasi pronto, ragazzi, però mi serve l'olio per le lanterne – continuò Saturnino. – Giulio, ti dispiace accompagnare mio figlio giù in cantina? Non vorrei che svenisse di nuovo.

– Volentieri – rispose gentilmente il ragazzo.

I due amici scesero e Tito iniziò ad aprire l'anfora che aveva trasportato la mattina. Quando ruppe il sigillo e sollevò il tappo, lo attendeva una sorpresa.



– C'è un errore. Quest'anfora non contiene olio d'oliva, ma chicchi di grano. Però, che strano il grano nelle anfore.

– A volte sono i recipienti più comodi, in certi tipi di navi. Controlla il bollo – suggerì Giulio, riferendosi al marchio di fabbrica rettangolare stampato sul collo dell'anfora che indicava anno e città di provenienza.

Dopo un'occhiata, Tito disse: – L'anfora non arriva dall'Iberia, come dovrebbe, ma dall'Egitto.

– Già, l'Iberia ha gli olivi e l'Egitto il grano, perciò torna. I trasportatori devono essersi sbagliati, le tue anfore saranno finite a chissà chi – concluse Giulio.

– Magari è stato un semplice scambio e riesco a recuperarle; vediamo dove erano destinate queste. Sulla pancia di solito si dipinge a pennello il nome del compratore.